

INTRODUZIONE

Nel ripercorrere la vicenda degli ultimi 40 anni di “storia edilizia” della Sardegna (tanti ne sono bastati per avviare forme di degrado e di ristrutturazione spesso radicale dei centri storici minori regionali) colpisce il modo repentino e privo di mediazioni che ha segnato la crisi di un intero universo di saperi e di pratiche, quale quello della “architettura popolare” regionale. Si è assistito in pochi decenni ad un massiccio abbandono del comparto legato alla produzione dei materiali edilizi tradizionali (sostanzialmente il mattone di terra cruda e la pietra nelle numerosissime versioni in uso nell'isola e nelle sue differenti aree), così come ad un esodo silenzioso ma imponente delle maestranze più qualificate dai centri interni verso altri mestieri ed altri luoghi.

La “sconfitta annunciata” delle tradizioni abitative e costruttive locali ha una radice riconoscibile, si è osservato, nella radicata identificazione tra l'antica miseria delle comunità locali e lo spazio di vita che fungeva da sfondo alle difficili condizioni di sussistenza del mondo contadino e pastorale sardo. In questa crisi, essenzialmente riconducibile al sistema dei valori, è possibile riconoscere una domanda in materia edilizia pur sempre indirizzata alla quantità: ancora non appare risarcito l'immenso deficit accumulato dalla società di antico regime e poi da quella moderna sino ed oltre le soglie del novecento in fatto di spazio costruito.

Parlare di degrado, e quindi di recupero, del patrimonio edilizio storico - tradizionale significa dovunque riferirsi ad un insieme di fattori e di fenomeni complessi, non certo riducibili ai soli elementi della costruzione architettonica. In Sardegna, in particolare, l'architettura popolare è fortemente segnata dall'intreccio di una molteplicità di caratteri strutturali ed evolutivi, tra i quali i più rilevanti sono probabilmente:

- * bassa densità della struttura insediativa
- * qualità architettonica e costruttiva discontinua, con frequenti episodi di commistione tra manufatti dotati di elevate prestazioni spaziali e tipologiche e tessuti edilizi “minimi” ormai ridotti alla marginalità e alla progressiva dismissione,
- * forte compresenza di casi di abbandono del patrimonio storico per marginalità nelle zone interne e di degrado da sovrautilizzo in aree investite dai fenomeni urbani,
- * scomparsa progressiva e accelerata dei magisteri e delle pratiche costruttive tradizionali
- * nuovi modelli di consumo e di produzione edilizia che hanno indotto una diffusa pratica di sostituzione capillare dei manufatti storico-tradizionali,
- * elevato “degrado tipologico” dovuto a fenomeni di riassetto proprietario e d'uso del patrimonio edilizio (divisione, raddoppi, intasamenti)
- * crisi della cultura progettuale, stretta tra mancanza di consapevolezza storico-critica e nostalgie regressive.

Non meno rilevante appare il contrasto tra bisogno di identità e for-

me e modi dei processi di modificazione. Se il passaggio tra gli anni '80 e gli anni '90 si è caratterizzato per la riscoperta dei temi della costruzione locale, del rapporto con il sito e il contesto, con la storia e la memoria, è altrettanto verificabile come questa riscoperta non si sia accompagnata con un lavoro attento di ricerca delle ragioni, regole e radici del patrimonio edilizio storico. Così è potuto accadere che la modificazione fosse governata da richiami poco motivati e chiari ora alla "tradizione del moderno", ora alla "tradizione popolare", fuori da ogni verifica sui complessi rapporti che legano (che hanno sempre legato) tipo edilizio e costruzione, tecnologie e risultati morfologici. Anche il termine recupero si è talmente usurato nello sforzo di coprire i significati più disparati, che ormai necessita di ripensamenti e precisazioni consistenti.

E' in questo senso che da più parti si è sentita richiamare l'esigenza di un "manuale": non come strumento meramente classificatorio o direttamente prescrittivo, ma come esplorazione delle regole possibili, come ricerca paziente sul modo di costruire e progettare, sui legami che intercorrono tra vecchio e nuovo, tra architettura storica, valori incorporati da recuperare e conservare, progetto di modificazione. Tra i primi e più rilevanti "materiali" per questo manuale si colloca una elaborazione sotto forma di Atlante delle culture costruttive fondato su alcune linee di lavoro unificanti:

- una elaborazione matura sulle implicazioni territoriali della storia politico-istituzionale e socio-culturale della Sardegna, che ne riconosca le articolazioni interne e le linee di connessione, divisione e identificazione tra aree storiche. E' ben chiara la complessità delle stratificazioni che si sono sovrapposte e intrecciate nello spazio regionale, anche solo in età moderna: tuttavia appare possibile intraprendere un percorso che si ponga l'obiettivo di fornire spessore storico e antropologico all'individuazione dei caratteri locali specifici dell'insediamento e della costruzione umana dei paesaggi;
- una elaborazione parallela sulle culture insediative e abitative che metta a fuoco i caratteri, ancora una volta specifici e locali, del rapporto tra insediamento, storia e geografia, con particolare attenzione alla dimensione abitativa ;
- un'indagine tipologica tesa a descrivere e mettere in relazione i caratteri individui e quelli unificanti degli oggetti edilizi delle differenti aree storiche della Sardegna, nella loro vicenda evolutiva, con un parallelo esame dei caratteri e dei "tipi" costruttivi e delle connesse tecnologie e culture materiali.

L'IDENTITÀ STORICA DEL TERRITORIO.

L'identità come paesaggio, come sintesi delle componenti naturali del sostrato geologico e ambientale della Sardegna e della trasformazione antropica storicamente stratificata è stata al centro della elaborazione dei geografi storici che hanno anche prodotto alcune "sub-regionalizzazioni" dello spazio rurale estremamente significative. Maurice Le Lannou ha avviato alla fine degli anni '30 una memorabile sintesi dei paesaggi sardi, che in un capitolo fondamentale affronta le culture abitative dell'isola e le riconduce ad alcune pertinenti generalizzazioni, da cui ancora oggi è impossibile prescindere. Nei primi anni '50 Osvaldo Baldacci, elaborando il volume *Sardegna della collana del Biasutti sulla casa rurale*, affronta immediatamente il problema di ricondurre il tema dell'abitazione ai suoi presupposti storici e geografici, ed elabora una carta delle regioni storiche dell'isola che le correla immediatamente ai suoi fondamentali connotati geografici. I 18 capitoli della "Casa rurale in Sardegna" dedicati ad altrettante aree storiche, con i corrispondenti tipi di abitazione rurale, sono evidenziati nella prima carta del volume in maniera ancora sommaria, derivante più dalla registrazione sul campo delle appartenenze culturali che non da un'indagine sui presupposti storico istituzionali che non viene mai evidenziata. L'indagine del Baldacci, molto mirata e specifica, condotta attraverso un apparato descrittivo assolutamente unico e irripetibile (anche per il momento storico in cui fu effettuata, l'ultimo possibile per avere sott'occhio un patrimonio integro) viene poi sintetizzata in una "carta regionale dei tipi edilizi rurali" rimasta giustamente fondamentale nella considerazione del tema, a cui possiamo solamente aggiungere qualità di indagine sulle "culture costruttive" e abitative. Per una visione più specifica delle regioni storiche della Sardegna, conseguente anche agli studi degli anni '60 di Angela Terrosu Asole, possiamo far ricorso ancora oggi agli studi per il rapporto sullo "Schema di assetto del territorio regionale" a cura di Fernando Clemente, che nel 1980 pubblica una "Carta delle regioni storiche" che suddivide lo spazio regionale in 59 porzioni proprio in ragione dei presupposti culturali e politico-istituzionali.

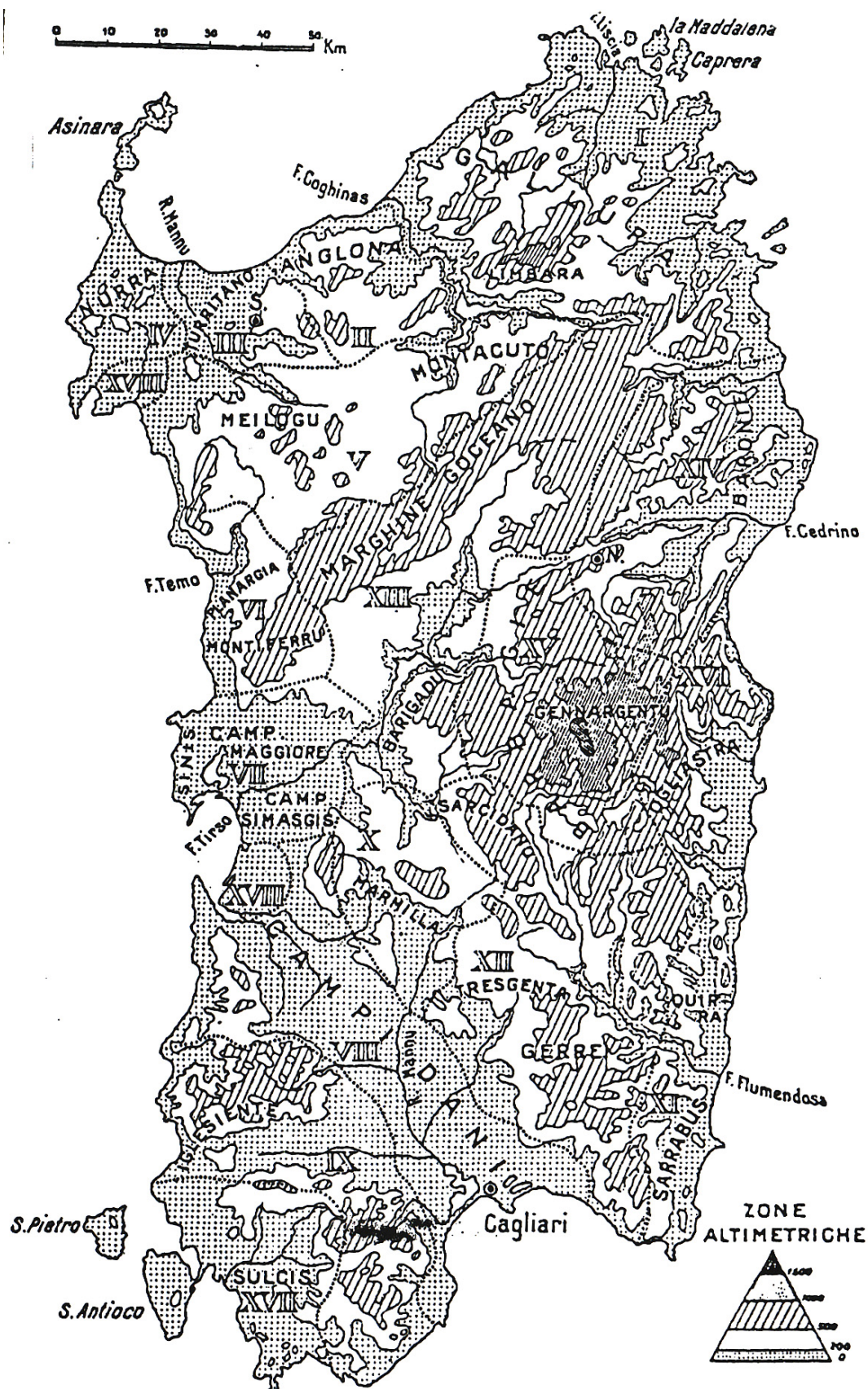


Fig. 1: Il rilievo della Sardegna, da O. Baldacci, "La casa rurale in Sardegna", 1952

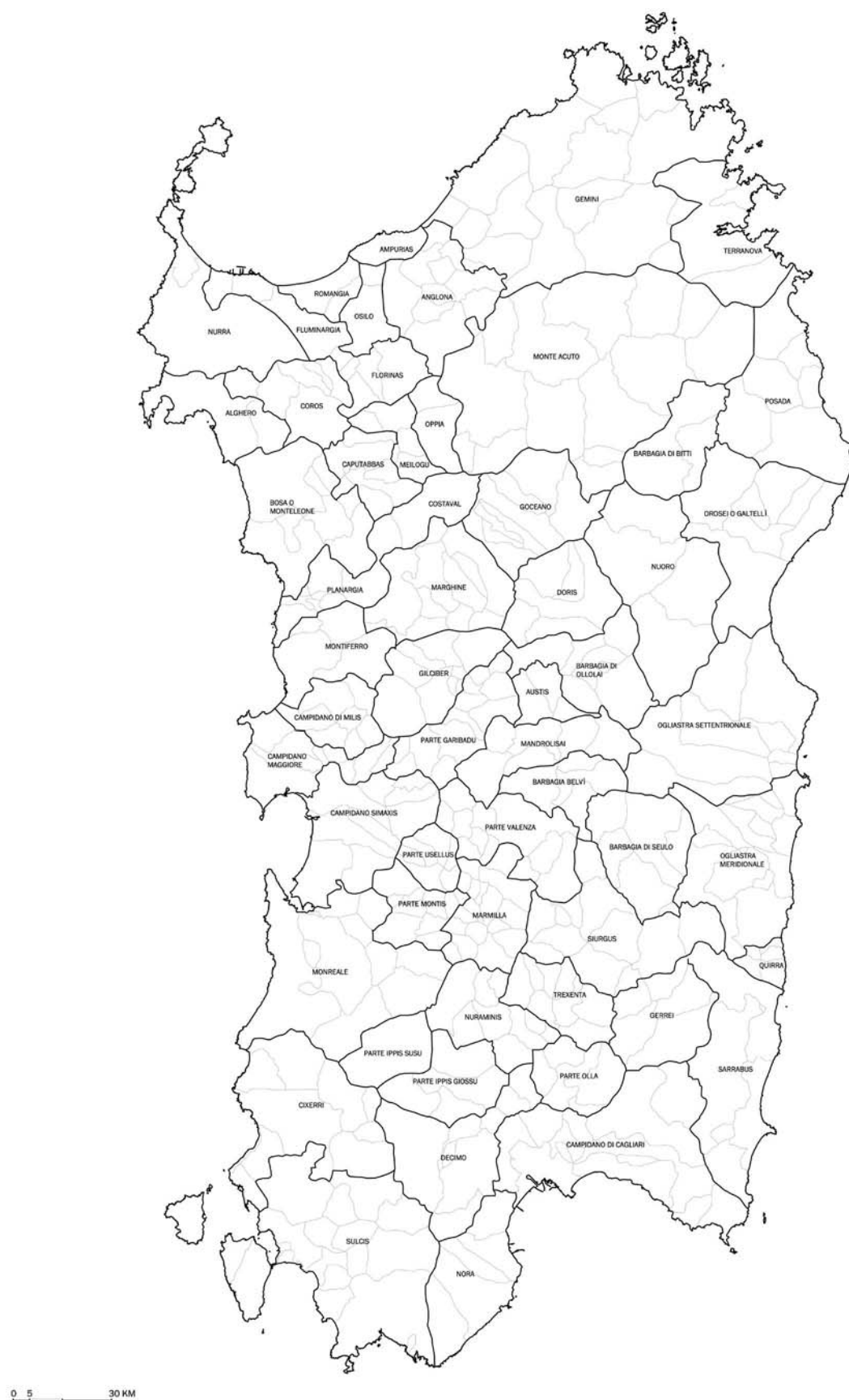


Fig. 2: Le Regioni storiche della Sardegna dal rapporto sullo “Schema di assetto del territorio regionale” a cura di Fernando Clemente, 1980.

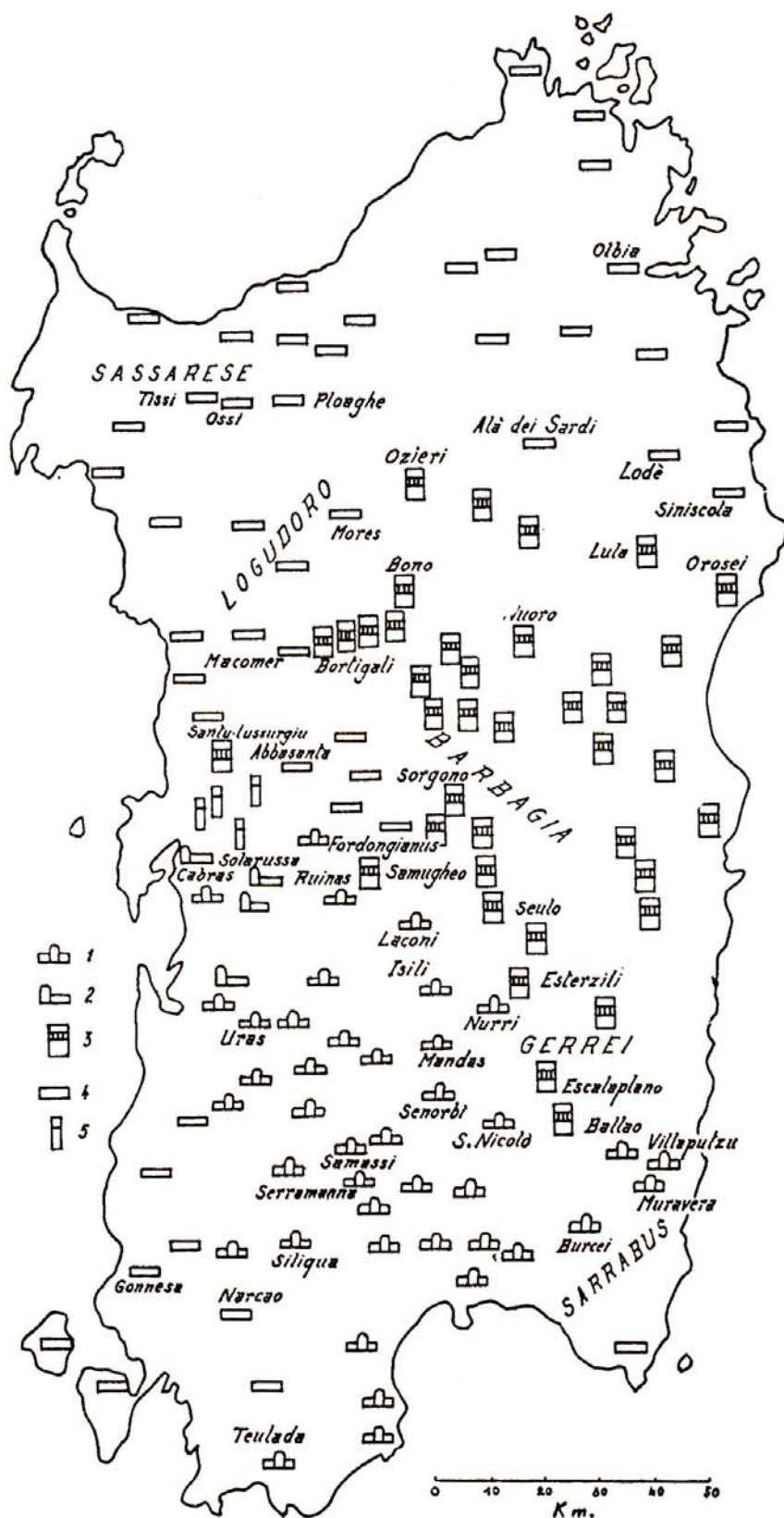


Fig. 3: I tipi di case rurale secondo Maurice Le Lannou (da M. Le Lannou, "Pastori e contadini di Sardegna", Edizione della Torre, Cagliari 1979).

1, casa a cortile chiuso; 2, casa a cortile posteriore; 3, casa alta della montagna, con poggiolo; 4, casa elementare del Nord; 5, casa in profondità.

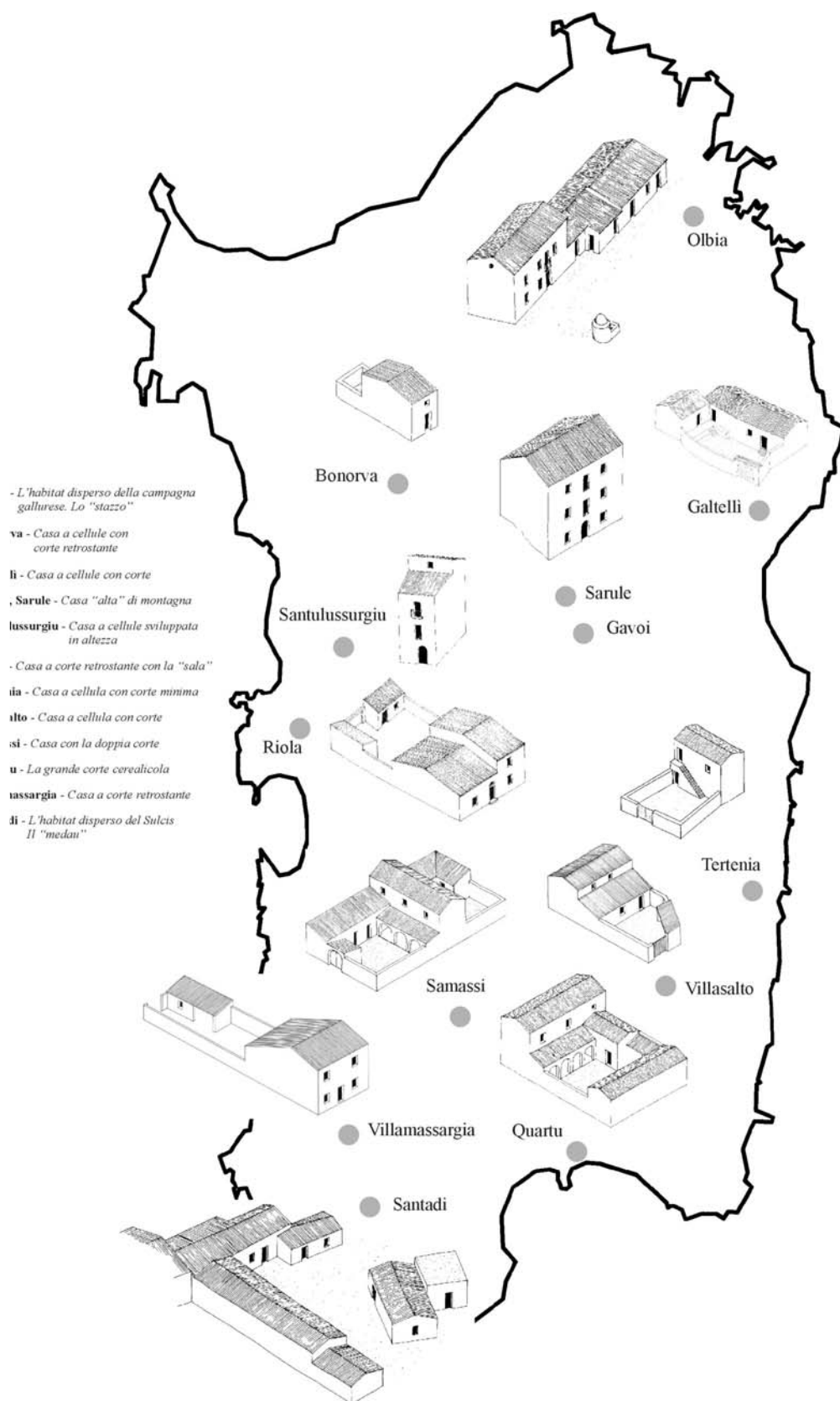


Fig. 4: Repertorio regionale dei tipi edilizi di base

CREDITI

I Manuali del Recupero e l'Atlante nascono nel quadro delle iniziative della Regione Sardegna e del suo Assessorato all'Urbanistica dirette a fornire strumenti sempre più approfonditi nella fase attuativa della pianificazione paesaggistica regionale.

L'elaborazione dei Manuali è affidata al D^Iarch - Dipartimento di Architettura dell'Università di Cagliari e prevede la supervisione di un Comitato Scientifico presieduto dall'ing. Paola Cannas, Direttore Generale della Pianificazione, coordinato dal prof. Antonello Sanna e composto dai proff. Giulio Angioni, Carlo Aymerich, Xavier Casanovas i Boixereu, Giancarlo Deplano, Francesco Giovanetti, Tatiana Kirova, Giovanni Maciocco, Stefano Musso, Gian Giacomo Ortu, Ulrico Sanna.

L'Atlante delle Culture abitative della Sardegna è a cura di Antonello Sanna (coordinamento scientifico) e Carlo Atzeni (coordinamento tecnico).

I testi sono di Antonello Sanna (introduzione e capitolo 2), Gian Giacomo Ortu (Capitolo 1), Carlo Atzeni (Capitolo 3) e Caterina Giannattasio (capitolo 4).

L'apparato di rilievo e illustrativo e la documentazione fotografica sono stati redatti da un gruppo di lavoro coordinato da Carlo Atzeni e composto da Silvia Carrucciu, Fausto Cuboni, Adriano Dessì, Gianluca Di Gioia, Roberta Di Simone, Casimiro Forte, Giuseppe Izzo, Maurizio Manias, Alessia Meloni, Romina Marvaldi, Silvia Mocchi, Elisabetta Pani, Barbara Pau, Enrica Pittau, Roberto Spano, Gian Pietro Scanu.